



LE FALSE PADELLE

di Cesare Bonasegale

Vecchi ricordi di un cacciatore braccofilo

Quel giorno avevo scelto i calanchi che costeggiano l'Arda, in direzione di Lugagnano, ed era stato un continuo arrampicarsi su e giù fra quei dirupi per raggiungere le radure che offrivano una probabile pastura alle starne. E finalmente a metà mattina in una vasta macchia di ginepro, ai bordi di un fazzoletto d'erba medica, il bracco aveva accennato una prudentissima filata per restare in ferma col naso puntato verso il colmo sassoso, immobile per darmi il tempo di affiancarlo: era stata una bella coppiola e le due "grigie" erano rotolate giù nel fondo del ghiaione, mostrando il bruno ferro di cavallo che ne adornava il petto. Lord scese cauto e – da gran riportatore qual era – se le aggiustò faticosamente in bocca per portarle tutte e due in una volta; a metà della risalita si fermò accaldato nell'impossibilità di respirare a bocca aperta per non lasciar cadere le starne... poi riprese prudentemente l'ascesa e le depositò entrambi ai miei piedi.

Eravamo molto soddisfatti.

Se vi dicono che un tempo da noi c'erano le starne... è vero... ma fatevela raccontar tutta... perché son sempre state poche ed inviccinabili... nulla a che vedere con le pacifiche pollastre mitteleuropee della

Polonia e dei Paesi dell'Est. Le nostre erano le "mediterranee", le falchettine, piccole e diffidentissime, quelle del detto "una per mattina" perché dopo la fucilata avevano il potere di scomparire e passavi ore inutilmente a cercarne la rimessa (ed infatti non a caso già nei primi anni '50 per allenare i nostri cani sulle starne andavamo in Jugoslavia!). Anche quella volta il copione era stato rispettato: le rimanenti dieci starne avevano scollinato verso gli adiacenti piccoli campi coltivati... ed erano scomparse nel nulla.

Per prendere meglio il vento, ero sceso verso il paesino sottostante per quindi risalire la china della valletta in cui era plausibile fosse la rimessa; nei pressi del cimitero avevo incontrato una faccia nota con cui ci scambiammo il saluto e frasi di circostanza; ed alla domanda se avessi fatto carniere, risposi sconsolato di no "Avevo trovato un voletto ma l'ho bollettato... e adesso sto andando a cercare la rimessa".

Quella mia bugia – ovvero l'opposto del proverbiale esibizionismo spaccone dei cacciatori – era la chiave di volta della sopportazione che i cacciatori locali avevano nei miei confronti e che annullava la loro comprensibile gelosia verso i concorrenti

cittadini che spesso invadevano i loro terreni. Ed io – grazie a quelle menzogne – mi ero ormai costruito la reputazione di un cacciatore innocuo, un padellatore col carniere sempre vuoto.

Presi quindi a far passare meticolosamente i vari campetti, bordeggiano siepi ed incrociando nelle stoppie tutto il terreno disponibile... ma niente da fare... le starne non c'erano. Giunsi così ad una bella vigna, relativamente grande e mi chinai ad assaggiare qualche acino dall'aspetto maturo: era squisito!. Allora aprii la doppietta, l'appoggiai a terra, mi accucciai con le spalle appoggiate al palo del filare, colsi un bel grappolo e chiamai anche Lord, ben sapendo che – come me – aveva una passione per l'uva. E mentre spiluccavamo appoggiati l'uno all'altro, dal paese a fondo valle cominciarono a suonare le campane dell'Ave Maria per segnalare che era l'ora di smettere. Ma come mi rimisi in moto, Lord scomparve fra i filari. Ebbi un presentimento e mi affrettai fuor dalla vigna nel tentativo di scorgere il cane nella sequenza dei corridoi paralleli... ed infatti quasi in fondo lo vidi proteso in ferma verso il prato adiacente: evidentemente le starne avevano avvertito la nostra lontana presenza, ave-

vano lasciato di pedina il loro rifugio fra i filari e si erano schiacciate nel vicino campo, sperando così di sottrarsi alla minaccia del predatore a quattro zampe... che ora però ne indicava espressivamente la presenza. Mi affrettai a prender posizione e subito dopo esplose il volo ad una ventina di metri davanti a me: mirai con calma una sbrancata che si ribaltò spargendo d'attorno le leggere piume; ne incannai un'altra, calcolai il necessario anticipo... ma mi trattenni: il prelievo di tre starne dallo stesso volo era sufficiente ed abbassai il fucile.

Lord accorse al riporto.

Sulla via del ritorno trovai un contadino che conoscevo di vista: "Ho sentito che ha sparato" mi apostrofò con malcelata ironia "Le ha prese???". E quando io scrollai la testa con aria sconsolata, aggiunse "Sarà per la prossima volta" e nella voce c'era una cantilena che era la più eloquente presa per il culo.

Ed era il prezzo che dovevo pagare.

Quella sera in paese c'era festa, con l'orchestra, la balera, il baracchino che friggeva le frittelle e le salsicce sfrigolanti sulla brace; ma soprattutto c'erano le ragazze di tutta la vallata con una gran voglia di ballare. Ed io decisi di fermarmi un po'.

Nel crocchio delle amiche che ridevano fra di loro lanciando incoraggianti occhiate ai giovani assembrati

sul lato opposto della piazzetta, notai una brunetta, non procace ma carina e dalla sguardo vivace, al limite dell'impertinenza; e mi parve che con la coda dell'occhio spesso guardasse verso di me. La invitai a ballare un vivace foxtrot ed il suo sorriso mi parve sincero. "Tu sei il cacciatore" – mi apostrofò ballando... e poteva essere la naturale deduzione del mio abbigliamento. Annuii. Lei riprese con l'aria di chi parla per riempire il vuoto del silenzio: "Ma perché vai a caccia se tanto non prendi mai niente?". Io alzai le spalle per dire e non dire... E lei proseguì "Me lo ha detto mio zio che è anche lui cacciatore e che ti conosce". "A caccia ci si va non per ammazzare, ma per il piacere d'andarci" sentenziai con l'aria del filosofo. E lei mi guardò ancor più fissa negli occhi. "Mah... contento tu..." soggiunse infine.

Poi arrivò un lento e le distanze fra i nostri corpi diminuirono. Lei mi disse che lavorava in uno studio notarile a Parma, ma che nei fine settimana veniva sempre a casa. Si interessò su quel che facevo io nella vita e proseguimmo nelle reciproche confidenze, finché dissi che volevo far scendere dalla macchina il mio bracco che magari ne aveva bisogno. Lei mi accompagnò nella vicina vietta dove avevo posteggiato la giardinetta, dopo di che salimmo sull'auto per chiacchierare al riparo dell'invaden-

za acustica della fisarmonica che incalzava col valzer. E mentre lei cercava il pettinino con gli strass luccicanti cadutole dai lunghi e morbidi capelli, pescando sotto il sedile dell'auto si trovò nelle mani le tre starne che, come d'abitudine, avevo nascosto. "E queste cosa sono?!?!?" commentò esterrefatta.

Io balbettai frasi incompiute e senza senso.

"Allora non è vero che sei uno che bolletta e basta... Ma perché fai così?"

"Ti ricordi quei due bresciani che venivano qui l'anno scorso e che gli hanno tagliato le gomme della macchina? ...e quel pulmino di genovesi che cacciava da queste parti tutte le settimane... finché non gli hanno avvelenato i cani? Ecco a me piace cacciare in queste valli e non vorrei che le stesse cose capitassero anche a me."

"Che furfante – mi disse lei con tono improvvisamente raddolcito – Tu dici balle all'incontrario" e mi accarezzò la nuca.

Io ricambia uno sguardo carico di una doppia dose di dolcezza.

Ci baciammo e lei mi sussurrò: "Se vuoi che non si sappia che non sei un bollettone, devi portami a ballare anche sabato prossimo!".

Glielo promisi ed entrambi mantenemmo la parola.